



ACCADEMIA ITALIANA PER L'ANALISI
DEL SIGNIFICATO DEL LINGUAGGIO
MEQRIMA

Rita Mascialino

Rassegna di poeti, scrittori e artisti

Immagini e parole

cleup

Con il patrocinio di



Immagini su gentile concessione degli Artisti

Prima edizione: settembre 2018

ISBN 978 88 6787 971 7

© 2018 CLEUP SC
"Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
via Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it
www.facebook.com/cleup

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento,
totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese
le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

Impaginazione e composizione: Marta Ferro

In copertina: sul fronte Franz Kafka, *Senza titolo*; sul retro Franz Kafka, *Il fiorettista*.

Poeti e scrittori

Inanzi
Gallia

Loretta Fusco

Cenni biografici

Loretta Fusco (Basilea CH 1950) vive a Pradamano, provincia di Udine. Già docente presso l'Istituto Professionale di Udine, è scrittrice e poetessa. Gestisce diversi blog di carattere letterario e uno specifico su Pier Paolo Pasolini. Ha conseguito numerosi Premi letterari per le sue opere.

Da *Teresa e Blanca* (Pasian di Prato UD: L'Orto della Cultura: 2018)

33-127-128-34

“(...) ‘Teresa, Teresa... aiutami!’ Rita, la sua grande amica, l’aveva raggiunta in casa e teneva le mani strette sull’inguine, scarmigliata e terribilmente pallida (...) Olaf... è stato Olaf ... il georgiano che vive a casa mia’ (...) Continuava a tenere le mani in grembo e gemeva per il dolore e l’oltraggio subito (...) Rita era fidanzata con Andrea, detto Falco, anche lui partigiano, anche lui sui monti assieme al padre di Teresa. Da quando erano arrivati i cosacchi, non si erano più visti: era troppo pericoloso. Ma gli era arrivata la notizia che Rita fosse incinta e, anche se tutti sapevano di chi, nessuno osava farne cenno anche perché Olaf, forse, non sapeva neppure che faccia avesse Rita e i suoi familiari erano devastati da quell’ennesima violenza che si era abbattuta su di loro. Durante le scorribande per il paese i *cosacs* se non trovavano alcool sfasciavano tutto quello che avevano a portata di mano, lasciandosi andare ai più biechi istinti. Rita intanto ingrossava e piangeva e si era chiusa in un mutismo assoluto.

Quando nacque Cecilia, la guerra era finita da poco. Ebbe la febbre post partum e rimase a letto per quaranta giorni in preda al delirio (...) Rita, da quando aveva partorito, aveva incominciato a dare segni di malattia mentale. Era sempre agitata, parlava da sola e più di una volta erano riusciti a sottrarla a pelo alle acque turbinose del fiume che vicino alla cartiera erano particolarmente insidiose. Si recava là come attratta da una forza irresistibile quasi che l’acqua potesse mondarla da tutto il fango subito e ritrovare la verginità che aveva deciso di donare ad Andrea, il suo amore. Non si era più ripresa dopo il fatto. I suoi, visti anche i tentativi di suicidio, si erano ormai convinti fosse irrecoverabile e la portarono all’Ospedale di Tolmezzo e di lì a poco fu internata nel manicomio di Gorizia. Non era facile raggiungere la cittadina di confine con gli scarsi mezzi a disposizione e il lavoro che mi occupava tutti i giorni. Le rare volte che andai a trovarla la vidi sempre più cupa e debilitata fisicamente (...) La sua morte, una caduta accidentale sulle piastrelle scivolose dell’enorme casermone, fu ritenuta un fatto del tutto naturale e nessuno si prese la briga di piangerla più del necessario (...)”

Mascialino, R.

2018 **Loretta Fusco: *Teresa e Blanca***. PREMIO LETTERARIO NAZIONALE 'FRANZ KAFKA ITALIA' VIII Edizione 2018, Sezione Romanzi, **Premio Speciale della Giuria**: Recensione.

Il romanzo di **Loretta Fusco *Teresa e Blanca*** (Pasian di Prato UD: L'Orto della Cultura: 2018: Prefazione di Raffaele Piccolini) narra le vicende di due donne che affrontano la violenza maschile in guerra, nella eroica Resistenza della Carnia ai tedeschi, ai fascisti e ai cosacchi, come pure nella vita privata, subendo la ferocia degli eventi, ma sapendosi riprendere. Non così per Rita, la dolce e riservata carnica che sognava un'esistenza semplice e dedicata al suo amore, ai figli che ne potevano nascere, al contrario violentata da un cosacco e finita poi, dopo il parto, al manicomio, incapace di superare l'aggressione subita, incapace di accettare il figlio da essa nato e che non è riuscito a pacificarla con il mondo degli ingiusti. Importante nel romanzo della Fusco proprio questa vicenda accanto alle altre sventure narrate e derivate dalla violenza dei più forti fisicamente, dei maschi, impunemente liberi di spadroneggiare sui più deboli, per eccellenza sulle donne, deboli due volte: per la delicatezza del loro fisico e per il loro apparato materno, alla mercé, specialmente all'epoca – e ancora oggi non di rado –, di qualsiasi maschio. L'Autrice mette in evidenza molto realisticamente, senza polemiche ma anche senza mezzi termini, la situazione della donna, considerata socialmente come vittima per così dire naturale dell'uomo, una vittima che debba essere lasciata nel suo stato di preda perché così paiono essere le cose nella natura che la pone in balia dell'uomo che la usa e, quando vi sia violenza, la getta assieme ai figli che vengono generati in tale situazione di degrado morale e materiale. Il libro di Loretta Fusco induce a varie riflessioni, una di questa riguarda proprio il parto. Di fatto questo evento così naturale non è proprio, per usare un modo dire metaforico, una passeggiata. Come minimo ci sono sofferenze e non poche, disturbi della salute – la gestazione e il parto non sono eventi salutari per la donna come si tende spesso a ritenere per togliersi ogni preoccupazione nei suoi riguardi –, come minimo c'è sempre la depressione post partum dovuta alla separazione dal figlio, al grande distacco per entrambi, madre e neonato, che viene superata grazie alla tenacia e al senso materno della donna, specialmente quando è supportata da un ambiente familiare comprensivo e favorevole. Non così quando subisce violenza e manca la rassegnazione ad essa. Rita non si è rassegnata, non ha potuto accettare di dover generare contro la sua volontà per il cosacco, pur comunque dando la vita all'essere che è maturato nel suo grembo contro la sua volontà, non per sua scelta. Così le opportunità di vita per lei si sono chiuse. Importante è la fine di questa donna di cui nessuno si occupa più di tanto, una fine naturale, che rientra nelle coordinate del destino femminile più crudele, questo ci comunica

Loretta Fusco non con i suoi commenti, ma semplicemente con la rappresentazione dei fatti. Certo, Teresa va a combattere in montagna per il suo Friuli, per il suo popolo carnico, è una donna battagliera che non vuole subire i soprusi e che, quando sulla sedia rotelle a novant'anni aggredisce lo stupratore di Blanca che a sua volta ha già conosciuto la violenza maschile, interviene senza tenere conto del suo stato di inferma per salvare l'amica, la donna che sta subendo la violenza del più forte. Una donna che non solo non si rassegna alla sorte di preda del più ottuso, ma che, pur invalida e vecchia, difende l'amica ed ha l'animo di aggredire l'uomo tanto più forte di lei brandendo un attizzatoio e sferrando un colpo che non uccide l'uomo, ma riesce a frenarlo, fino a che Blanca si impossessa dell'attizzatoio caduto a terra nella lotta e lo abbatte sulla testa dell'aggressore finendolo. Intanto Teresa cade con la carrozzella e si ferisce alla testa, così morendo. La cosa che più colpisce è che le due donne sono sole a difendersi, nessuno si occupa di impedire ai maschi di usare violenza contro di loro.

Tante sono le storie narrate con arte letteraria e spirito sobrio da Loretta Fusco nel suo romanzo della donna di tutti i tempi, anche odierni che paiono ancora troppo simili a quelli di un tempo malgrado qualche cenno di progresso.

Bella e suggestiva risulta nelle descrizioni dell'Autrice la montagna friulana con la sua estetica austera, adatta a fungere da sfondo e da base alla natura del popolo della Carnia, pure austero, abituato a sopravvivere con le proprie sole forze in un ambiente montano non proprio amico, una montagna che parla di destini di sofferenza e di solitudini interiori, il tutto nello stile sobrio tipico dell'Autrice, che condivide il carattere sobrio dei friulani.

Rita Mascialino